

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

PERFIDIS JUDAEIS

di Nicola Di Carlo

Già prima della nascita di Gesù in Gerusalemme si concentrava la vita religiosa del popolo ebreo; il Tempio, luogo di preghiera e di santificazione, era la dimora di Dio. Costruito da Salomone, fu restaurato ed ingrandito da Erode il Grande. L'imponente costruzione, costituita dal Santuario con l'altare degli olocausti, era strutturata come una fortezza con recinti, terrazze, atri, portici, cortili e corridoi comunicanti tra loro e conteneva anche un ambiente riservato alle vergini dove Maria soggiornò negli anni dell'infanzia consacrata al servizio di Dio. Il Tempio, periodicamente frequentato da Gesù e dagli Apostoli, presentava anche un'area piuttosto vasta chiamata la sala di pietre da taglio adibita a luogo di riunione del Sinedrio. Gesù vi verrà condotto incatenato dai soldati per essere giudicato. Nel 70 le legioni di Tito misero a ferro e fuoco la città dando luogo a scene inaudite di disordini e di massacri; anche il Tempio andò distrutto. La punizione annunciata da Cristo fu spietata. Il sangue di Gesù Crocifisso, secondo le invocazioni dei persecutori, ricadde su di essi e su i loro figli. I giudei, che avevano crocifisso il Figlio di Dio ritenendolo un impostore ed un bestemmiatore, protrassero anche dopo la Sua morte la lotta contro gli Apostoli con lo scopo di distruggere la Chiesa nascente.

Da analogo scopo oggi è mossa la massoneria giudaica che contrappone all'Ordine Cattolico il Nuovo Ordine Mondiale. Non a caso Clemente XII e Leone XIII emisero pronunciamenti contro la massoneria sanzionati dalla scomunica, di cui non si fa più menzione nel nuovo Codice Canonico. L'odierna iniziativa di sopprimere, con il ritorno al Rito Tridentino, le parole "perfidis judaeis"^[1] ha senza dubbio trovato il favore dei progressisti cattolici teologicamente protesi a giudaizzare la Chiesa la quale, in tempi preconciliari, invocava per gli ebrei il bisogno salutare della «*Redenzione per mezzo del Suo Sangue*» (Ef 1,7). Alle parole "perfidis judaeis", la cui traduzione non è adeguatamente proposta nella sua accezione specifica, il Magistero tradizionale attribuiva l'equivalente semantico di

perfidare, ossia di popolo che ha tradito il patto, che è venuto meno alla parola data, che si ostina a non credere alla verità. Con tutto ciò il termine perfidis non trova ospitalità nel Messale Romano proprio perché espressione di una concezione lineare, teologicamente ossequiosa della Verità che la Dottrina preconciare uniformava alla Misericordia Divina ed alla riprovazione di Pietro: «*Voi uccideste l'Autore della vita ... avete rinnegato il Santo e il Giusto*» (At 3,14). Lo sbarramento alla coerenza teologica ed alla fedeltà eucologica sancisce il trionfo dei fautori della moderna dottrina cattolica, collusa ideologicamente con l'aristocrazia sionista giudaica, assiduamente rassicurata sull'inscindibilità dell'Alleanza Antica che Cristo ha posposto alla Nuova con l'oblazione redentiva e con il lavacro di sangue. Del resto, a seguito dello stato moralmente riprovevole degli ebrei, Gesù già aveva sentenziato: «*Sarà tolto a voi il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca frutti e chi cadrà sopra questa pietra si fracasserà e quegli su cui essa cadrà sarà stritolato*». Parole vane se riferite al regno dell'inganno conclamato nel nuovo vangelo dagli auspici rassicuranti: «*Dopo il concilio la cooperazione fra cristiani ed ebrei è divenuta sempre più intensa e sono felice che continuino dei contatti importanti... cattolici ed ebrei hanno stabilito dei nuovi orientamenti per unire i loro sforzi miranti a difendere i diritti dell'uomo, salvaguardando la libertà e la dignità*». (K. Wojtyła, *Osservatore Romano* del 17/11/1990).

Ancora una volta il cammino ecumenico, egregiamente collaudato con l'occultamento in alcune Chiese del Tabernacolo e con l'intronizzazione sull'altare del candelabro ebraico a sette braccia, ha trovato sulla sua strada il solito nodo liturgico sciolto con il consueto cedimento dottrinale, che in sostanza significa ripudio della Potestà di Cristo e della collocazione della Sua Volontà nell'alveo dell'ortodossia a seguito della promessa di cui il popolo dalla dura cervice sarà garante con la sua conversione. L'armoniosa collaborazione tra Chiesa e Massoneria, un tempo ipotizzata, si è avverata anche con segni chiari e definiti.

[1] «*Oremus et pro perfidis Judaeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum: ut et ipsi agnoscant Jesum Christum Dominum nostrum*», ossia «Preghiamo anche per gli ebrei privi di fede affinché il Signore nostro tolga il velo dai loro cuori e riconoscano anch'essi Gesù Cristo, Signore nostro». (preghiera del venerdì santo)

CRISI POSTCONCILIARE [4]

*di mons. Francesco Spadafora**

La realtà dei fatti

La Chiesa ha canonizzato Pio X, ma il senso cristiano di tutti i fedeli, ancor prima della canonizzazione, lo proclamava santo. Con quanta energia, infatti, egli seppe disperdere i nemici della Chiesa, i modernisti di allora. Esattamente all'opposto di Paolo VI, che alla rinascita del modernismo ha opposto la politica del non-intervento. «*In privato – rivelava P. Zullino in una intervista al settimanale “Epoca” del 20/4/1970 – i collaboratori del Papa espongono le loro ragioni (contro i neo-modernisti) con una chiarezza che in pubblico non sarebbe loro consentita (e perché mai?). Il senso dei loro discorsi è questo: solo gente che non crede più in nulla può avanzare proposte come quella dell'abolizione del celibato. Gli anticelibatari sono anche coloro che contestano l'organizzazione ecclesiastica, l'autorità, i seminari, e così via. I modernisti hanno perduto, oltre che la fede, anche il senso della Chiesa e della realtà... Unita ed organizzata, la Chiesa cattolica ha ancora un avvenire. Se si dissolvesse nel mondo, come aspirano i progressisti, i trecentocinquantamila preti che ancora le restano cadrebbero come una goccia nell'oceano».*

Ma veniamo ai particolari. Non è facile comprendere come un Papa abbia potuto permettere che un Cardinale preposto alla Congregazione dei Seminari, quale l'ex Arcivescovo di Tolosa, Garrone, mandasse in rovina, l'uno dopo l'altro, i seminari e sfasciasse il dicastero affidatogli. In fatti del genere un Pontefice è direttamente chiamato in causa. La politica del non-intervento non è sufficiente a spiegare un tale comportamento che è vera e propria connivenza. E così si dica per il disordine creato in campo liturgico; così per l'indisciplina nel clero; così per la dottrina. E chi permetteva certi articoli contro la dottrina cattolica sul peccato originale, financo su l'*Osservatore Romano*, organo della Santa Sede? E non c'è bisogno di ricordare il Card. Alfrink e il *Nuovo*

Catechismo Olandese. Se i pochi (una decina) pazzi di Nimega e il domenicano Schillebeeck, ricevuto da Paolo VI (con foto e tanta pubblicità), e gli altri gesuiti, autori del *Catechismo Olandese*, fossero stati trattati come meritavano, sia per la loro ostinata superbia, sia per i loro errori dottrinali, non si sarebbero moltiplicati i casi consimili in altre nazioni. Il caso dei *Nuovo Catechismo Olandese* fu un vero tradimento della Chiesa e delle anime. I cattolici olandesi, veri fedeli, si rivolsero subito al Papa, denunciando con chiarezza e precisione i gravi errori contro le verità rivelate di quel *Catechismo* imposto loro dall'episcopato. Ebbene, invece di affidare all'ex Sant'Uffizio, con serietà, l'esame del *Catechismo*, Paolo VI diede il via a tutta una serie di tatticismi, di cedimenti, di inammissibili concessioni; al Papa potè sempre far capo il Card. Alfrink, demolitore della Chiesa cattolica in Olanda.

All'esame dei fatti il non-intervento si manifesta un eufemismo: i normali strumenti del governo della Chiesa furono da Paolo VI bloccati, paralizzati, perché non agissero; l'intervento ci fu, ma sempre per lasciare impunita ogni ribellione, per fare proseguire nella pazza corsa ogni genere di "esperimento", ogni "novità" contro la veneranda liturgia, contro il latino (benché dichiarato lingua liturgica per la Chiesa latina, dallo stesso Vaticano II), contro la dottrina cattolica. E poi le elezioni a direzione obbligata: sempre a sinistra! La scelta immancabilmente nella lista dei contestatori: il Card. Suenens (eletto Cardinale da Giovanni XXIII, ma per suggerimento dell'allora Card. Montini), il Card. Pellegrino, e così via, fino ai Vescovi progressisti che si esigeva "aperti al mondo", come ha ammesso lo stesso Card. Ratzinger nel suo *Rapporto sulla Fede*. No, parlare di politica di non-intervento per il pontificato di Paolo VI è decisamente troppo poco. Bisogna parlare di complicità nell'autodemolizione della Chiesa.

Affascinato fin dalla lontana giovinezza dall'illusione liberal-modernista, Papa Montini favoriva gli "esperimenti" e le "novità" dei progressisti e, pur evitando abilmente, sempre, di compromettersi troppo scopertamente, favorì, auspicò la rinascita modernista. «*Paolo VI parla a destra, ma agisce a sinistra, e sono i fatti quelli che contano*», ebbe a dire il domenicano progressista Congar e noi non vediamo come gli si

potrebbe dar torto, considerando che Paolo VI ha applicato il suo principio di non-intervento solo a vantaggio dei demolitori interni della Chiesa.

E non è finita!

Oggi i disastri della politica ecclesiale del non-intervento sono più tangibili di ieri: seminari, conventi, chiese, chiusi o svenduti o abbattuti per mancanza di clero, di religiosi, di fedeli. Certo, la colpa non è dei “tradizionalisti” che, invece, non cessano di costruire nuovi seminari, nuovi conventi, nuove chiese. Eppure – incredibile – proprio questo preoccupa il Card. Ratzinger, quasi che in quei seminari i Sacerdoti non ricevessero una sicura formazione cattolica, in quei Conventi i Religiosi non osservassero Regole venerande, approvate dalla Chiesa cattolica, in quelle chiese non si celebrasse una liturgia che è stata per secoli propria della Chiesa cattolica e in tutti quei luoghi – seminari, conventi e chiese – non si pregasse quotidianamente e fervorosamente per la Santa Chiesa cattolica e per il Successore di Pietro. All’indomani della scomunica inflitta a Mons. Lefebvre, il Card. Ratzinger ha tenuto sul “caso” un discorso alla Conferenza episcopale cilena. Tra l’altro ha detto: *«il mito della durezza vaticana di fronte alle deviazioni “progressiste” si è palesato come una vacua elucubrazione. Fino ad oggi si sono emesse fundamentalmente soltanto ammonizioni e in nessun caso pene canoniche in senso proprio»* (Il Sabato, 30 luglio-5 agosto 1988). La politica ecclesiale del non-intervento in favore dei nemici interni della Chiesa, purtroppo, non è morta con Paolo VI.

Il deragliamento

Comincia con Giovanni XXIII ed esattamente con il discorso di apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962), quando, con una formula che sarebbe piaciuta ai modernisti, il Papa affermò che la dottrina cattolica andava *«studiata ed esposta attraverso le forme dell’indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno»*. È vero che egli soggiunse: *«Altra è la sostanza dell’antica dottrina del depositum fidei, altra è la formulazione del suo rivestimento»*, ma dalla rela-

tivizzazione della formula alla relativizzazione della sostanza il passo è breve; tanto più che il “pensiero moderno” è in antitesi con quelle verità a cui dovrebbe prestare una formulazione più aggiornata. Ma l’impulso decisivo al deragliamento fu dato da Paolo VI che, d’altronde, stando alle confidenze del suo teologo di fiducia, Mons. Colombo, era in realtà l’autore di quel discorso, con il quale Giovanni XXIII aveva aperto le porte della Chiesa al riformismo. Sotto il pontificato di Papa Montini la continuità con i pontificati precedenti fu troncata nettamente e in ogni campo.

[4-continua]

**Ordinario di esegesi alla Pontificia Università del Laterano, deceduto il 10/03/1997
tratto da “Il postconcilio. Crisi: diagnosi e terapia”, Ed. Settimo Sigillo, Roma 1991*

FUORI DELLA CHIESA NON C'È SALVEZZA

BOLLA “CANTATE DOMINO” - 1442

Definizione dogmatica per i Giacobiti

«[...] *La Santa Chiesa Romana fermamente crede, professa e annunzia che non può divenire partecipe della vita eterna alcuno che sia fuori della Chiesa Cattolica, quindi non solo i pagani (Fulg. Rusp., De fide liber ad Petrum, c. 38, § 79), ma neppure i Giudei o gli eretici e gli scismatici; ma che andranno al fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi (Mt. 25,41), se prima non saranno stati aggregati alla Chiesa medesima [...]*». Il contenuto di questa “Definizione dogmatica” è esplicitato nella lettera che segue:

SUPREMA SACRA CONGREGAZIONE DEL SANT'UFFIZIO

Lettera all’Arcivescovo di Boston — 1949

«[...] *Talvolta perché alcuno raggiunga la salvezza eterna, non si richiede sempre, che sia incorporato realmente alla Chiesa come membro, ma si richiede almeno, che aderisca ad essa con voto e desiderio. Non occorre sempre tuttavia che questo voto sia esplicito, come avviene nei catecumeni, ma quando un uomo si trova nell’ignoranza invincibile Dio accetta pure il voto implicito, chiamato così, perché esso è contenuto in quella buona disposizione dell’anima, per cui l’uomo vuole conformare la sua volontà alla volontà di Dio. [Restano così riprovati] sia quelli, che escludono dalla salvezza eterna coloro che con solo voto implicito aderiscono alla Chiesa, sia quelli, che asseriscono falsamente che gli uomini si possono salvare ugualmente in ogni religione. [...] E neppure si deve credere che basti qualsiasi voto di entrare nella Chiesa, perché l’uomo si salvi. Si richiede infatti che il voto, con il quale alcuno si rivolge alla Chiesa, sia informato da una perfetta carità; e neanche il voto implicito può avere effetto, se l’uomo non ha una fede soprannaturale (Heb. 11,16; Conc. Trid., Sess. VI, c. 8) ».*

LA REGALITÀ SOCIALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO [13]

di T.L.B.

II. Il programma di restauro cristiano

1. Il programma cristiano (*seguito*)

Pienamente realizzata, l'unione della Chiesa e dello Stato implicherebbe di per sé una legislazione cristiana, perché lo Stato riceverebbe allora la direzione morale dalla Chiesa e si sforzerebbe di applicarla. Ma, c'è una unione imperfetta della Chiesa e dello Stato: è l'unione concordataria. Essa esisteva già, mentre viveva Mons. Pie, tra la Francia e la Santa Sede; unione imperfetta, perché il Concordato, con rincrescimento del Sommo Pontefice, lasciava sussistere una costituzione nazionale anticristiana, basata tutta intera sui diritti dell'uomo "in concorrenza e in opposizione con i diritti di Dio".

In uno scritto rimasto inedito, Mons. Pie indicava con precisione questa strana situazione della Francia moderna: «*I governi delle società contemporanee, nei confronti della Chiesa, si presentano sotto tre aspetti: 1) come nemici: ecco la Chiesa sotto la spada di Nerone o di Robespierre; 2) come alleati: eccola appoggiata sullo scettro di Teodosio e di Carlomagno; 3) come stranieri: eccola di fronte alla Costituzione belga o americana. La fonte di tanta confusione, è che la nostra società francese, miscuglio di tutti questi elementi, è nei confronti della Chiesa: nemica, con lo spirito rivoluzionario che anima le sue leggi; alleata, con i suoi antecedenti e concordati; straniera, con la sua costituzione politica e la sua carta costituzionale più recente*».

Indirizzandosi ai poteri pubblici francesi per ricordare loro i doveri che impone la regalità sociale di Gesù Cristo, Mons. Pie chiedeva loro, nel mantenere il Concordato, di far cessare questa confusione, di non essere più nemici della Chiesa con lo spirito rivoluzionario che anima le leggi, e di trasformare la costituzione straniera alla Chiesa in

costituzione cristiana. Egli voleva che la legge francese fosse ormai in armonia con la legge divina. Per meglio cogliere, su questo punto di estrema importanza, il pensiero preciso del grande Vescovo, prendiamo i principali brani del suo colloquio con Napoleone III. Nella persona dell'Imperatore, si indirizza a tutti i governi della Francia, grato di aver riconosciuto e protetto le libertà della Chiesa; questo tuttavia non basta poiché hanno realizzato soltanto la metà del loro dovere: *«La nostra costituzione non è quella di uno Stato cristiano e cattolico, e voi l'avete lasciata... Non avete ancora fatto per Gesù Cristo ciò che bisognava fare, perché non avete rievato il Suo trono, perché non avete rinnegato i principi della Rivoluzione di cui tuttavia combattete le conseguenze pratiche; perché il Vangelo sociale a cui si ispira lo Stato è ancora la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la quale non è altro che la negazione formale dei diritti di Dio... Ora è proprio diritto di Dio comandare agli Stati come agli individui. Non è per altra cosa che Gesù Cristo è venuto sulla terra. Egli deve regnarvi ispirando le leggi, santificando i costumi, illuminando l'insegnamento, dirigendo i consigli, regolando le azioni dei governi come quelle dei governati. Dovunque Gesù Cristo non esercita questo regno, ci sono disordine e decadenza»*.

In queste parole, troviamo l'abbozzo del programma cristiano: proclamazione ufficiale dei diritti di Dio, di Gesù Cristo e della Chiesa, abbandono completo dei principi della Rivoluzione, legislazione conforme alla morale cristiana, insegnamento basato sotto la direzione dottrinale della Chiesa.

Sempre guidati dal Vescovo di Poitiers, possiamo precisare di più le linee generali di questo programma e determinare i suoi più piccoli particolari? Diciamo subito che Mons. Pie non ha elaborato un programma completo, come lo si vuole oggi. Ai suoi tempi, il naturalismo politico non aveva ancora prodotto tutti i suoi frutti di morte; era impossibile dare delle precisazioni che i fatti di allora non esigevano. Tuttavia, cercando nell'opera del grande Vescovo ciò che era necessario a nome della dottrina cattolica per far rifiorire in Francia il diritto cristiano, possiamo fissare un programma più completo e più

preciso, che si impone oggi ad un governo che deve essere cristiano.

Mons. Pie voleva prima di tutto che la costituzione elaborata dai capi dello Stato facesse menzione espressa di Dio, di Gesù Cristo e della Chiesa, creando lui stesso la formula che proclamerebbe la fede dei capi e del paese. Eccola: *«La religione cattolica, che è per i Francesi la religione di quattordici secoli nel passato e di trentacinque milioni di cittadini su trentasei nel presente, è la religione del paese e delle sue istituzioni. I cittadini che professano gli altri culti godranno di tutte le garanzie concesse dalla legge»*. Egli chiedeva un'alleanza più intima del potere civile con la Chiesa, un concordato più perfetto di quello del 1801. Prendeva volentieri a modello di concordato con Roma quello che l'Austria aveva firmato nel 1858. Chiamava questo concordato *«un trattato rigeneratore la cui applicazione ed estensione sarebbe il colpo di grazia per la Rivoluzione»*.

Nemico della politica dell'amnistia del male e dei sostenitori del male, Mons. Pie voleva che il potere civile affermasse in modo energico l'uso della forza al servizio dell'ordine e della giustizia. Con quest'ordine e questa giustizia il Vescovo di Poitiers intende l'ordine cristiano, la giustizia e la morale cristiane. E così per il potere, il dovere rigoroso di riconoscere e favorire le leggi cristiane, come per esempio, la santificazione della domenica, di reprimere le pubblicazioni oscene, gli spettacoli immorali, le bestemmie della stampa, di proscrivere le società segrete. Aggiungerebbe oggi l'obbligo formale di abolire le leggi empie del divorzio e dell'aborto, del servizio militare dei chierici, della neutralità dell'insegnamento scolastico, della proscrizione delle congregazioni religiose e della spoliazione dei beni ecclesiastici. Queste leggi Mons. Pie non le ha conosciute, ma nell'esigere che il cristianesimo sia la base della Costituzione, le ha maledette in anticipo, e in anticipo ne ha chiesto la soppressione.

Mons. Pie esigeva ancora per la Chiesa la piena e completa libertà di insegnare, di fondare delle scuole, di scegliere i suoi maestri e i suoi programmi; e se il monopolio universitario o insegnamento dello Stato non potesse essere soppresso, avrebbe voluto almeno che questo fosse filialmente sottomesso alla materna direzione dottrinale del-

la Chiesa. Insisteva perché la nostra politica estera assicurasse nel mondo l'espansione, il prestigio e la libertà della Chiesa Cattolica.

Tale è stato, di fatto, il compito della Francia durante un lungo succedersi di secoli. I suoi successi erano un beneficio per la fede; tutte le volte che essa combatteva, il cristianesimo annoverava una nuova vittoria. La Francia stessa vi guadagnava il privilegio di essere diventata la regina del mondo, e siccome il termine "francese" era reputato sinonimo di "cattolico", la nostra nazione era la nazione universale, e la sua lingua era la lingua ufficiale dei popoli civilizzati. Infine, ed era per Mons. Pie un punto capitale, egli scongiurava il potere pubblico di farsi difensore della libertà e dell'indipendenza temporale del Papa, garanzia suprema del Diritto cristiano nel mondo. Ed è proprio a questa funzione perfettamente svolta che egli attribuiva la grandezza della Francia.

Costituzione cristiana, unione perfettissima della Chiesa e dello Stato, appoggio dato dal potere alle leggi della Chiesa, legislazione civile strettamente conforme alle regole morali del Vangelo (insegnamento cristiano a tutti i livelli), politica estera avente per scopo l'indipendenza territoriale della Santa Sede, l'espansione e la diffusione del cristianesimo nel mondo: abbiamo così un programma sociale completo che realizza appieno la preghiera di Cristo: *«Venga il Tuo regno, come in cielo così in terra»*. Alla fine della sua terza istruzione sinodale sui principali errori del tempo presente, riassumendo tutti questi insegnamenti sul naturalismo politico, e cercando la formula "per un accordo sincero tra il diritto pubblico cristiano e le moderne necessità sociali", Mons. Pie scarta l'assioma ambiguo: **“la Chiesa libera nello Stato libero”**, e donandoci la formula "della conciliazione tanto desiderata", dice: *«Più considero lo stato delle società, in particolare dal 1789 fino al regime attuale, più sono convinto che non c'è, per la libertà e per la dignità della razza umana, come per la soluzione delle grandi questioni religiose presentateci, altra via d'uscita che questa: “La libertà della Chiesa e la libertà dei paese messe sotto la garanzia leale del Diritto cristiano”»*.

[13-continua]

LA TEOLOGIA “CRISTIANO-SIONISTA” DEL CARDINAL KASPER

del dott. Luigi Copertino

Nonostante ogni sforzo profuso da Benedetto XVI nel tentativo di raddrizzare il timone della Barca di Pietro, è innegabile che a (s)parlare in nome della Chiesa, contrabbandando la loro neo-teologia come magistero indefettibile, siano i teologi modernisti, quelli stessi che stanno attuando la fronda contro il regnante Pontefice, intenzionati più che mai a fermare il “restauratore”. Il Cardinale Walter Kasper è tra essi un esponente di spicco, potendo agire pubblicamente nella sua veste di presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, il quale ha al proprio interno una Commissione della Santa Sede per i rapporti religiosi con l’ebraismo. Kasper, infatti, è il più accanito sostenitore della neo-teologia cosiddetta delle salvezze parallele o del doppio soggetto messianico. Secondo tale neo-teologia Cristo sarebbe venuto per i soli gentili, avendo gli ebrei la loro via esclusiva di salvezza che, in quanto tale, non abbisogna della Mediazione di Cristo. In tale prospettiva: *«la Chiesa [...] – afferma il Cardinale Kasper – in quanto “popolo messianico”, non si sostituisce a Israele, ma vi s’innesta, secondo la dottrina paolina, mediante l’adesione a Gesù Cristo morto e risorto, Salvatore del mondo, e questo legame costituisce un vincolo spirituale radicale, unico e insopprimibile da parte cristiana. La concezione opposta – di un Israele un tempo (olim) prescelto, ma poi per sempre ripudiato da Dio e sostituito ormai dalla Chiesa – benché abbia avuto larga diffusione per quasi venti secoli, non rappresenta in realtà una verità di fede, come si vede sia negli antichi Simboli della Chiesa primitiva, sia nell’insegnamento dei principali concili, in particolare del Concilio Vaticano II (Lumen Gentium 16, Dei Verbum 14-16, Nostra Aetate)»*⁽¹⁾. Durante un incontro dell’Amicizia ebraico-cattolica, tenutosi a New York nel 2001, il nostro Cardinale tentò di mediare con la lobby scontenta per il documento di Giovanni Paolo II, redatto dall’allora Cardi-

nal Ratzinger, “Dominus Iesus”, sull’Unicità della Mediazione Salvifica di Gesù Cristo. In tal occasione affermò che *«la Grazia di Dio, che è la Grazia di Gesù Cristo secondo la nostra fede, si è resa disponibile a tutti. Per questo la Chiesa crede che il giudaismo, cioè la risposta fedele del popolo ebraico ai patto irrevocabile con Dio, sia fonte di salvezza **per loro**, perché Dio mantiene le Sue promesse»*. In altri termini, per pura politica ecumenica, Kasper non ha esitato a gettare a mare i Vangeli e duemila anni di magistero ecclesiale da ultimo confermato, appunto, dalla “Dominus Iesus”⁽²⁾, alla quale si è recentemente, proprio in questi giorni, aggiunto un ulteriore documento, sulla stessa linea, della Congregazione per la Dottrina della Fede. L’insistenza del Cardinale in favore di questa neo-teologia ha dell’incredibile. Nel 2002, al Boston College, egli proclamava la salvezza per gli ebrei se, seguendo la loro coscienza, credono *«... nelle promesse di Dio così come le comprendono loro, nella loro tradizione religiosa, perché in tal caso si troverebbero in linea con i piani di Dio che **per noi** giungono al loro completamento storico con Gesù Cristo»*⁽³⁾. È evidente che distinguendo, in ordine alla salvezza, un “per loro” da un “per noi”, Kasper afferma che esistono due vie parallele di salvezza, di cui una, senza la Mediazione di Gesù Cristo, esclusiva per il popolo ebreo. Al contrario, la Chiesa ha sempre insegnato che quella Mediazione è assolutamente necessaria alla salvezza di ciascun uomo in qualunque tempo: il modo in cui poi quella Mediazione agisce nei confronti di chi non appartiene alla Chiesa è cosa che solo Dio conosce fino in fondo, sicché nulla impedisce di ritenere che anche ebrei ed islamici si salveranno ma – attenzione – solo in virtù di Gesù Cristo. Ebrei ed islamici si salveranno magari per vie a noi attualmente non pienamente comprensibili, ma sicuramente per la Mediazione Salvifica di Cristo, che è l’Unica ed Universale Mediazione tra Dio Padre e l’umanità.

Ora, si dà il caso che, benché i neo-teologi giudaizzanti invocano dalla loro il documento del Vaticano II “Nostra Aetate”, la cui genesi fu fortemente influenzata dalle pressioni della lobby ebraica, la loro neo-teologia è in contraddizione non solo, in verità, con la stessa “No-

stra Aetate”, se rettamente interpretata alla luce della millenaria tradizione ecclesiale, ma, ed è ciò che conta di più, con l’ininterrotta tradizione e l’indefettibile ed infallibile magistero papale ed ecclesiale, dai tempi apostolici fino ad oggi. La neo-teologia delle salvezze parallele o del doppio soggetto messianico, propagandata da Kasper, è infatti falsa sotto diversi aspetti.

Innanzitutto va osservato che l’antica teologia della sostituzione – contrariamente a quanto asserisce il Cardinale – non afferma, non potrebbe contro il magistero di San Paolo, che gli ebrei sono “per sempre” ripudiati da Dio. La teologia della sostituzione sostiene soltanto che gli ebrei sono attualmente in uno stato equivoco che finirà solo alla fine dei tempi. San Paolo, nella Lettera ai Romani, lungi dall’affermare che la Chiesa si innesta su Israele, come Kasper pretende di fargli dire, rimprovera i suoi ex-correligionari ebrei per il loro accecamento nei confronti di Cristo, accecamento che l’Apostolo imputa chiaramente a “durezza del cuore” ossia, in altri termini, a chiusura spirituale alla trascendenza che libera dalle pastoie della Legge per donarci l’essenza vera ed infinita della Legge stessa, ossia l’amore di Dio. Al tempo stesso, San Paolo, però, non dimenticava di ricordare ai cristiani che i “fratelli maggiori” saranno un giorno reinnestati nell’Olivo Santo, segno dunque che oggi – ed è ciò che i facili dialogatori come il Cardinal Kasper dimenticano o fanno finta di dimenticare – essi ne sono separati. In altri termini, se gli ebrei alla fine dei tempi torneranno alla Fede di Abramo adempiutasi in Cristo Dio-Uomo vuol semplicemente ed evidentemente dire che essi oggi non hanno la stessa Fede di Abramo, ma l’hanno, essi sì e non i cristiani, sostituita con un culto spurio: il giudaismo post-biblico fondato sul complesso esegetico talmudico-cabalista.

In secondo luogo che – come afferma Kasper – gli antichi Simboli della “chiesa primitiva”⁽⁴⁾ e l’insegnamento dei principali Concili non abbiano consacrato la cosiddetta “teologia della sostituzione” non è vero. Come avrebbe potuto tale teologia circolare, incontrastata, per duemila anni se non fosse stata ritenuta dal magistero papale ed ecclesiale conforme alla Rivelazione? Un errore di tal genere, la tranquilla

diffusione di una teologia che ora i neo-teologi giudicano “eretica”, getterebbe, come getta nella prospettiva infingarda dei neo-teologi, sospetti drammatici sulla indefettibilità della Chiesa e sull’infallibilità in materia di fede dei Pontefici. Ma, come è evidente, il Cardinale Kasper, affermando che l’insegnamento dei principali concili contrasta con la teologia della sostituzione, intende palesemente riferirsi al solo Vaticano II, di cui cita per l’appunto la “Nostra Aetate”, o ad un Vaticano II secondo l’ermeneutica kasperiana. Ora, a parte che il Vaticano II non è un Concilio dogmatico, ma solo pastorale, sicché, come afferma Ratzinger/Benedetto XVI, leggerlo senza la Luce della Tradizione, ossia dell’insegnamento dei 20 precedenti concili e del magistero millenario della Chiesa, è inventarsi un Vaticano II diverso da quello effettivo, quali siano in realtà le vere preoccupazioni del Cardinale è lasciato intendere direttamente dalle sue parole: *«Il dialogo e la collaborazione tra cristiani ed ebrei implica, tra l’altro, che si faccia memoria della parte che i figli della Chiesa hanno potuto avere nella nascita e nella diffusione di un atteggiamento antisemita nella storia e di ciò si chieda perdono a Dio, favorendo in ogni modo incontri di riconciliazione e di amicizia con i figli di Israele»*⁽⁵⁾. La faciloneria con cui questi Cardinali neo-teologi parlano di storia, imputando, senza senso critico, colpe generiche e storicamente decontestualizzate ai cristiani, è incredibile. Come ricordava qualche anno fa Franco Cardini, con questa metodologia ben si potrebbe dire – in un’ottica anticristiana – che i crociati dell’XI-XII secolo oltre ad essere violenti ed arroganti fossero anche stupidi perché si ostinavano ad andare in Terra Santa a piedi o via mare, con enormi sacrifici e fatiche, quando al contrario sarebbe stato più facile ed economico organizzare un bel ponte aereo! Con questo paradosso il noto storico voleva ridicolizzare tutti coloro, compresi i vari Kasper e saccenti ecclesiastici, che usano fare dell’anacronismo storico e pretendere che i cristiani dei secoli passati ragionassero con schemi culturali moderni⁽⁶⁾.

In terzo luogo la neo-teologia di cui si fa portavoce il Cardinale Kasper è fondata su una palese falsificazione ermeneutica della dottrina di San Paolo. Infatti, l’Apostolo delle genti nel capitolo 11,16-24 del-

la “Lettera ai Romani” chiama “Olivo Santo” la Fede di Abramo, intendendo per tale, né poteva essere diversamente date le stesse parole di Cristo in Gv. 8,58 («*Prima che Abramo fosse, Io sono*»), il Cristianesimo ante litteram. Quindi, l’Apostolo passa ad affermare che da questo “Olivo” l’Israele post-biblico, a causa – lo abbiamo già ricordato – del suo “indurimento di cuore”, è stato “reciso”. Gli israeliti che non hanno riconosciuto Cristo sono, per San Paolo, “rami tagliati” per far posto ad altri “rami”, agli “oleastri”, ossia ai gentili, che così sono chiamati anch’essi da Dio alla salvezza. L’esegesi paolina deve essere letta, per essere interpretata nel suo vero senso, alla luce delle parole di Cristo in Gv. 15,5-6: «Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in Me e Io in lui, fa molto frutto, perché senza di Me non potete fare nulla. Chi non rimane in Me viene gettato via come il tralcio e si secca, poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano». Per San Paolo, dunque, la caduta di Israele ha permesso la salvezza dei pagani e ciò, con tutta evidenza, significa che Israele, sebbene soltanto temporaneamente, in attesa della fine dei tempi, è fuori dall’“Alleanza non revocata”, ossia dalla Rivelazione di Dio ad Abramo compiutasi in Cristo. Alleanza che, intesa come complesso unitario di Vecchio e Nuovo Testamento, è detta “non revocata” non nel senso che essa coincida, attualmente, con il giudaismo talmudico-cabalista post-biblico, come sostengono i neo-teologi alla Walter Kasper, ma nel senso, per l’appunto insegnato da San Paolo, che tale Alleanza, inizialmente pattuita nella sua forma Antica, è stata definitivamente adempiuta nella, e superata dalla, Nuova Alleanza stabilita da Cristo e che pertanto solo in Cristo, e non nell’Israele post-templare, essa ha trovato la sua continuazione e, quindi, la sua “irrevocabilità”. Al modo, cioè, del contratto definitivo che, includendolo, perfeziona e prende il posto del preliminare nell’Unico Patto tra i contraenti, ossia, fuor di metafora, Dio e l’umanità. Nella Lettera ai Romani, San Paolo non usa mai, come forzando il senso del testo pretende di sostenere Kasper, l’espressione “Alleanza non revocata” attribuendola agli ebrei post-biblici ma sempre e solo alla Fede di Abramo, all’Olivo Santo, dal quale l’Apostolo afferma chiaramente che l’antico Israele

ha in pratica apostatato. A riguardo degli ebrei post-biblici, San Paolo afferma chiaramente che essi, essendo stati un tempo eletti, ossia scelti, da Dio, *«sono amati a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili»* (Rm 11,28-29). Con ciò l'Apostolo intende dire che il popolo ebreo, chiamato per primo da Dio, non sarà dimenticato nella sua attuale caduta perché, appunto, amato non per l'attuale sua apostasia, ma per la fede dei suoi padri, fede che con il rifiuto di Cristo è stata da esso rinnegata, e che pertanto alla fine dei tempi, e solo alla fine dei tempi, in virtù di quell'antica elezione che Dio non ha dimenticato, in quanto Egli mantiene sempre le Sue promesse, esso sarà reinnestato nell'Olivo Santo della Rivelazione, nell'Albero della Vita che è la Croce di Cristo, il Logos fattosi Uomo, È chiaro, pertanto, che per San Paolo come per l'unanimità dei Padri della Chiesa (e l'insegnamento unanime dei Padri gode, al pari del magistero pontificio, di infallibilità), e come per secoli la Chiesa ha predicato dai pulpiti, l'antico Israele è stato sostituito dalla Chiesa che è il "Nuovo Israele", non più carnale ma spirituale, innestato al posto del primo sull'Olivo Santo. Piuttosto, ed è questo che la pastorale, al fine di evitare le mancanze di carità verso gli ebrei di certi cristiani del passato, non però tutti né la maggioranza, dovrebbe oggi ricordare costantemente, senza per questo cambiare la dottrina tradizionale dei Padri; San Paolo, nello stesso passo sopra ricordato della Lettera ai Romani, si preoccupava di ammonire i cristiani affinché essi non si insuperbissero, a loro volta, contro gli ebrei, sicché possa accadere loro quel che, per superbia, è accaduto agli israeliti, ovvero la recisione dall'Albero della Vita, dall'Olivo Santo della Rivelazione.

Come possa, dunque, un Cardinale di Santa Romana Chiesa, se non per una evidente sebbene silente apostasia dalla Sapienza Eterna, primordialmente rivelata all'umanità in Adamo innocente, e poi storicamente incarnatasi prima nella Fede di Abramo e, in forma figurata, nella storia del popolo israelita e, poi, definitivamente e realmente in Cristo, affermare che *«la Chiesa in quanto popolo messianico non si sostituisce a Israele ma vi si innesta»*, identificando in tal modo il vecchio Israele, ramo reciso, con l'Olivo Santo della Rivelazione

Adamitica Primordiale adempiutasi definitivamente in Cristo, attribuendo inoltre tale scemenza addirittura a San Paolo, è un “mistero” che senza dubbio rientra in quell’atmosfera “affumicata”, nel senso del “fumo di Satana penetrato nel Tempio” di cui si lamentava Papa Paolo VI, disilluso dalle avventure della neo-teologia postconciliare, che da decenni ormai si respira nella Chiesa. E che si tratti di “fumo venefico” viene confermato da Kasper quando, nel ricordare che nel 1928 la Sede Apostolica, allarmata dall’antisemitismo razziale, che è cosa del tutto moderna e per nulla cristiana⁽⁷⁾, definiva l’antisemitismo «*odium adversus populum olim a Deo electum*» (AAS XX/1928, pp. 103-104), afferma che, a settantacinque anni di distanza, è necessario modificare quella sentenza eliminando quell’“olim” (“un tempo”).

A questo punto ci sia consentito osservare che la neo-teologia alla Kasper, camuffata con i sacri paramenti cattolici, è del tutto simile a quella, di matrice protestante, proclamata dai cristiano-sionisti americani e dai loro apocalittici telepredicatori. Un teologo cristiano-sionista, Kenneth Wuest, afferma esplicitamente che: «*il Nuovo Testamento è un patto fatto con la nazione ebraica*»⁽⁸⁾. Wuest, con tale espressione, intende evidenziare il nucleo profondamente talmudico del sionismo cristiano. Per il cristiano-sionismo, infatti, il popolo ebreo è in realtà il “messia collettivo” al quale i “cristiani rinati”, ossia i sionisti cristiani, ed essi soli, si agganciano, mediante Cristo, per partecipare, con il titolo di “ferventi noachici delle nazioni”, alla imminente teocrazia messianica di Israele, al regno messianico futuro, che, dopo l’apocalittica battaglia di Armageddon, inaugurerà il “millennio” di felicità in terra, nell’aldiquà, secondo l’interpretazione letterale, da sempre rigettata dalla Chiesa cattolica, del capitolo 20 dell’Apocalisse. Nel sionismo cristiano Cristo non è più il *Logos* giovanneo,⁽⁹⁾ ma è innanzitutto ed essenzialmente un “ebreo”, che rende possibile la partecipazione di alcuni noachici al regno millenario di Israele. Anziché essere “prima di Abramo” nella teologia cristiano-sionista Cristo è “figlio di Abramo”. Diventa così palese che, come per altre sette di derivazione avventista, si veda il caso dei Testimoni di Geova,

anche per il cristiano-sionismo, implicitamente, Gesù Cristo non è vero Dio e vero Uomo ma soltanto uomo. Si tratta di una inconfessata “riduzione umanitaria” di Cristo, che rappresenta il frutto maturo di quella velenosa de-ellenizzazione del Cristianesimo iniziata, come ha ricordato Benedetto XVI a Ratisbona nel 2006, con Lutero.

La Chiesa clericale, quella dei Cardinali come Walter Kasper, ha sequestrato la fede al popolo. Essa parla troppo del superfluo, ma tace sulle questioni essenziali. Come ricordava a suo tempo Maurizio Blondet, la domanda essenziale oggi è: il ritorno degli ebrei in Terrasanta, il loro feroce recupero dei “sacro” esclusivismo, la loro potenza militare virulenta, sono segni apocalittici? E precisamente: sono segni dell'imminente “Regno di Dio” o dell'Anticristo?⁽¹⁰⁾ Oltre settanta milioni di protestanti fondamentalisti americani ritengono che il ritorno degli ebrei in Terra Santa sia un segno dell'imminenza del “Regno di Dio” è che per questo l'America “cristiana” deve essere al fianco di Israele nella lotta contro il satanico Islam, Ai contrario, fedele all'insegnamento unanime dei Padri della Chiesa, il Monte Athos, centro spirituale della Chiesa ortodossa, ha sancito che lo Stato di Israele è un segno Anticristico⁽¹¹⁾. I musulmani, dal canto loro, sono sempre più convinti che stanno combattendo contro il Dajjal, l'“impostore” dei tempi ultimi. Persino i pii rabbini del Neturei Karta, pur esplicitamente talmudici, sono convinti che l'Israele sionista sia una blasfemia bestemmia contro il Dio di Abramo ed aspettano che il vero Tempio discenda, come la Città Santa dell'Apocalisse, dal Cielo, da Dio, rigettando come blasfemo ogni progetto di ricostruzione del tempio di Gerusalemme da parte del rabbinato sionista.

Solo la Chiesa cattolica – che parla troppo – tace su questo punto. Sull'orlo estremo della storia, sforna insipidi neo-teologie come quella proclamata dal Cardinale Kasper. Gesù indicò come segno dei tempi oscuri la perdita della Fede: «*Se il sale diventa insipido... sarà buono solo ad essere calpestato*». La “chiesa” di Kasper, come la sua neo-teologia, è, appunto, insipida.

NOTE

(1) Cfr. Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo – IV giornata europea della cultura ebraica – riflessioni del Card. Walter Kasper – antisemitismo: una piaga da guarire, in http://www.vatican.va/roman_curia/

pontifical_councils/chrstuni/relations-jews-docs/rc_pc_chrstuni_doc_20030908_kasper-antisemitismo_it.html

(2) Citato da Michael E. Jones “La conversione dell’ebreo rivoluzionario”, quinta parte, in www.uffedieffe.com, 07/01/2007. Nella “Dominus Iesus” è, contrariamente alle dichiarazioni di Kasper, testualmente affermato: «*Si tratta di una sola economia salvifica di Dio Uno e Trino, realizzata nel mistero dell’incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, attuata con la cooperazione dello Spirito Santo ed estesa nella sua portata salvifica all’intera umanità e all’universo: “Gli uomini non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l’azione dello Spirito”*». Le dichiarazioni di Kasper sono contrarie anche all’Enciclica di Papa Giovanni Paolo II, “Redemptoris Missino”, nella quale è chiaramente affermato: «*Cristo è l’unico Salvatore (Gv 14,6) di tutti, Colui che solo è in grado di rivelare Dio cdi condurre a Dio. Alle autorità religiose giudaiche che interrogano gli apostoli in merito alla guarigione dello storpio, da lui operata, Pietro risponde: “Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vista innanzi sano e salvo... in nessun altro c’è salvezza: non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati”*. (At 4,10)... la salvezza non può venire che da Gesù Cristo».

(3) Citato da Michael E. Jones “La conversione...”, op. cit.. Kasper, in seno alla Chiesa, non è l’unico a proclamare dichiarazioni in linea con la neo-teologia ereticale. Sempre Michael E. Jones ci informa che nell’agosto 2002, il Comitato dei Vescovi degli Stati Uniti per gli Affari Ecumenici ed Interreligiosi, sotto la direzione del Cardinale William Keeler, in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Sinagoghe degli Stati Uniti, ha pubblicato un documento intitolato “*Reflections on Covenant and Mission*”, nel quale si afferma: «*Una più profonda valutazione cattolica del patto eterno fra Dio e il popolo ebraico, in aggiunta all’ammissione che il popolo ebraico ha ricevuto il mandato di adempiere ad una missione divina perché fosse testimone dell’amore fedele di Dio, ci fa concludere che le campagne di conversione al cristianesimo rivolte agli ebrei non siano più accettabili, da un punto di vista teologico, da parte della Chiesa Cattolica*». Per attenuare l’impatto ereticale di tale documento, il Cardinale Keeler affermò che esso non doveva essere considerato alla stregua di una posizione ufficiale dei vescovi americani, ma che rifletteva soltanto «*lo stato della comprensione tra i partecipanti*» al dialogo “*tra cattolici ed ebrei*”. Il documento, perciò, non è mai stato promulgato in veste ufficiale dalla Conferenza Episcopale Americana in quanto, con tutta evidenza, Roma non ne voleva alcuna valenza ufficiale.

(4) È sintomatico della sottovalutazione dispregiativa del Cardinale nei confronti del Corpo Mistico di Cristo il fatto che egli usa riferirsi alla Chiesa senza la “C” maiuscola e che la definisca “primitiva”. La Chiesa non è mai stata “primitiva” come si trattasse di un soggetto storicamente in evoluzione e, dunque, in trasformazione per quanto riguarda la sua essenza indefettibile. In verità la Chiesa è nata, dalla Ferita del Costato di Nostro Signore Gesù Cristo sulla Croce, giù tutta integra sebbene, come chi dalla potenza deve passare all’atto, non ancora pienamente sviluppata in tutte le sue potenzialità che si sono estrinsecate con il trascorrere dei secoli.

(5) Cfr. Commissione per i rapporti religiosi con l’ebraismo – IV giornata europea della cultura ebraica riflessioni del Card. Walter Kasper – antisemitismo: una piaga da guarire, in *ibidem*.

(6) Schemi culturali moderni che non è poi detto che fossero sempre e comunque migliori di quelli di un tempo, quando certamente non si conosceva il concetto moderno di tolleranza, quello relativista, di concezione massonica, che rende tutte le religioni un affare privato del quale lo Stato (anche quando – anzi soprattutto quando – come negli U.S.A. è lasciata alle “chiese” libertà di organizzazione) deve disinteressarsi, ma si conosceva e si praticava, certamente tra alti e bassi, una tolleranza di fatto costruita dalle fedi stesse, dalla storia e dalle secolari consuetudini di rapporti e scambi culturali ed economici tra le diverse comunità. Tolleranza di fatto che non impediva certe posizioni di egemonia di una comunità religiosa sull’altra e viceversa, posizioni egemoniche che nascevano dai rapporti politico-economici del momento e non da presunti “mandati divini” (ciò vale non solo per il Cristianesimo ma anche per l’Islam: la “crociata” cristiana ed il jihad islamico così come la “missione/conversione” in ambito cristiano e la “protezione/subordinazione dei dhimmi” in ambito mussulmano avevano una valenza molto più complessa nei confronti degli “infedeli” di quel che la vulgata oggi suppone) ma che, consentendo comunque la convivenza tra civiltà, non pretendeva di fondarsi sulla negazione delle reciproche identità.

(7) L’antisemitismo razziale è, infatti, del tutto inspiegabile senza l’occultismo esoterico e teosofico ottocentesco, il positivismo scienziasta e la falsa scienza darwiniana. Ma tali origini dell’antisemitismo sono solo accennate da Kasper, che preferisce masochisticamente dilungarsi sul “mea culpa” per il contributo – tutto da dimostrare senza cadere nell’anacronismo storico! – che il tradizionale “antigiudaismo cristiano” avrebbe

dato all'emergere dell'antisemitismo nazista.

(8) cfr. K. Wuest "Gli Ebrei nel Nuovo Testamento", Greco, 1947, p. 14.

(9) Proprio perché Egli è il *Logos*, il Verbo di Dio Padre, spettano a Lui, ed a Lui soltanto, titoli archetipici e messianici come *Uomo Universale*, *Figlio dell'Uomo*, *Secondo Adamo*, *Sacerdote in Eterno al modo di Melchisedek*. Titoli sui quali l'esegesi patristica ha avuto modo di meditare in intense e sublimi pagine teologiche.

(10) Cfr. M. Blondet "Crisi della Chiesa" in www.affedieffe.com, 26/10/2004.

(11) Infatti, i Padri della Chiesa hanno profetizzato che l'avvento dell'Anticristo avrebbe coinciso con il trionfo di Israele e la ricostruzione del Tempio a Gerusalemme. Israele, affermavano unanimi i Padri, e sulla loro scorta i Dottori medioevali, visto che ha rifiutato il Messia, accoglierà come proprio capo l'anti-Messia. Ecco, per chi voglia documentarsi, una cospicua rassegna di sentenze irreformabili dei Padri sulla questione. San Ireneo ("Contro le eresie" - II secolo): «*L'Anticristo ingannerà gli ebrei ad un punto tale che essi lo accetteranno come Messia e lo adoreranno*»; «*Al tempo del suo regno, l'Anticristo disporrà che Gerusalemme venga ricostruita in magnificenza, ne farà una grande e popolosa città, seconda a nessun'altra nel mondo, e ordinerà che il suo palazzo venga costruito lì*». San Ippolito ("Discorso del beato Ippolito, vescovo e martire, sull'Anticristo" - III secolo): «*... l'Anticristo ... deve ristabilire il regno degli ebrei ... egli amerà soprattutto la nazione degli ebrei ... nascerà dalla tribù di Dan ... erigerà il tempio a Gerusalemme, lo ristabilirà in breve tempo e lo consegnerà agli ebrei. E allora si insuperbirà verso ogni uomo; proferirà bestemmie contro Dio ...*». San Cirillo, vescovo di Gerusalemme ("XV catechesi battesimale. Sul secondo avvento di Cristo, sull'ultimo giudizio e sul suo Regno cime non avrà mai fine" - IV secolo): «*... l'Avversario, prendendo l'abbrivio dall'attesa dei semplici e specialmente di quelli della circoncisione, preverrà l'avvento del vero Cristo col suscitare un uomo che usurperà il potere imperiale tra i romani e il nome di Cristo tra i giudei, per trarre in inganno i pagani e i giudei con il nome del Messia che ancora attendono ... L'Anticristo ... usurperà ... l'impero romano ... Dapprincipio si mostrerà ragionevole e saggio, simulando benignità, moderazione e clemenza; ma dopo aver tratto i giudei a seguirlo come il Messia aspettato ... sopravviverà per comportamenti disumani e iniqui gli ingiusti ed empì suoi predecessori ... Sarà versipelle e maldisposto con tutti, ma specialmente con noi cristiani ... Paolo aggiunge: "L'Avversario s'innalzerà sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto ... fino a sedere nel tempio di Dio". Di quale Tempio parla? Di quello giudaica ormai distrutto ... Se si presenterà ai giudei come Cristo con la pretesa di essere da loro adorato, lo farà per sedurli più facilmente: col prendersi cura della ricostruzione del tempio di Salomone vorrà farsi credere della stirpe di Davide*». Sant'Eufrem Siro ("Sermoni" - IV secolo), il quale conferma anche l'altra dottrina di San Paolo sulla finale conversione degli ebrei: «*Si preparerà l'uomo di iniquità e venendo entrerà in Gerusalemme; riedificherà e stabilirà Sion, si proclamerà Dio ed entrando nel tempio vi siederà, come scrisse l'apostolo, come se fosse Dio ... Quando l'Anticristo inizierà ad imperversare, gli ebrei dubiteranno che egli sia realmente il Messia. Egli allora toglierà agli ebrei le loro cariche e tratterà molti di loro peggio dei cristiani*». Anche Sant'Agostino (IV-V secolo) nel capitolo XX de "La Città di Dio" ricorda la convinzione patristica sulla finale conversione degli ebrei intesa, appunto, come ritorno all'Olivo Santo, da essi ora abbandonato: «*... non assurdamente si ritiene che il pensiero, espresso dall'Apostolo con le parole: "Frat tanto chi ora lo trattiene lo trattenga finché esca di mezzo", si riferisca all'impero di Roma ... Non v'è dubbio che in: "E allora sarà rivelato l'empio", è indicato l'Anticristo ... E assai ricorrente nelle parole e nei sentimenti dei fedeli che i Giudei, nell'ultimo tempo prima del giudizio, crederanno nel Cristo vero (il che significa che in precedenza hanno creduto in un "cristo falso", n.d.r.), cioè nel nostro Cristo attraverso l'esposizione della Legge per mezzo de/profeta.. Elia ... Quando (Elia) verrà, spiegando secondo lo spirito la Legge che attualmente i Giudei interpretano secondo la carne, "volgerà il cuore del padre al figlio", cioè il cuore dei padri ai figli ... Questo il significato: che anche i figli, cioè i Giudei, comprenderanno la Legge come l'hanno compresa i loro padri, cioè i Profeti tra i quali v'era anche Mosè ... in modo che i Giudei amino il medesimo Cristo, che è il nostro, mentre prima lo odiavano*». Si noti che in tale passo Sant'Agostino richiama l'altra tradizione patristica sul ritorno, prima del manifestarsi dell'iniquo, del Profeta Elia a predicare tra gli ebrei, perché la loro conversione impedirebbe all'Anticristo di palesarsi: non è chiaro in queste antiche tradizioni se il tentativo di Elia, a cui altri Padri accompagnano anche Enoch, sia destinato a successo. In alcune versioni, Enoch e/o Elia saranno martirizzati dall'Anticristo; e questo sembra in qualche modo collegabile anche all'escatologia islamica del Mahdi, il "Ben Guidato", che apparirà prima della fine dei tempi per essere martirizzato dall'Anticristo, dopodiché, all'aprirsi dei Cieli, la Parusia di Issa, ossia di Gesù, Verbo di Allah e figlio della Vergine Myriam, che verrà ad uccidere l'Anticristo. Proseguendo nella nostra

rassegna dei Padri e Dottori della Chiesa, San Giovanni Crisostomo (“Omelia sulla seconda Lettera ai Tessalonesi” – IV-V secolo): «... *l'impero romano sarà distrutto dall'Anticristo... Ma chi è egli? ... si tratta di un uomo, “e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto” (2Tes 2,4). Egli non introdurrà l'idolatria, ma sarà una sorta di oppositore di Dio; abolirà tutti gli dei, ordinerà agli uomini di adorare lui anziché Dio e siederà nel tempio, non solo in quello di Gerusalemme ma anche in ogni chiesa...».* San Girolamo (“Epistola CLI ad Algasiam, quest. II; Commentarium in Daniele, 11,24” – IV-V secolo) commentando Gv. 5,43, «*Io sono venuto a voi nel nome del Padre Mio e non Mi ricevete; se un altro verrà nel suo proprio nome voi lo riceverete*», afferma: «*Non c'è dubbio che in “quest'altro” che Gesù dice verrà di propria autorità e che sarà ricevuto dai Giudei, Egli intendesse parlare dell'Anticristo*». Tiranio Rufino (“Spiegazione del Simbolo” IV-V secolo): «... *L'Anticristo del quale proprio il Signore ha fatto ai Giudei questa predizione nel Vangelo: “Io sono venuto in nome del Padre Mio e non Mi avete accolto; verrà un altro in nome proprio e questo lo accoglierete” (Gv. 5,43)*». San Giovanni Damasceno (“De Fide Orthodoxa”, VII-VIII secolo): «... *il Signore disse loro (agli ebrei): “Sono venuto nel nome del Padre e non Mi avete ricevuto. Se un altro verrà in suo nome, lui lo riceverete”. E L'Apostolo: “Perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi. E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna: e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità”. Per cui gli ebrei non hanno ricevuto il Signore Gesù Cristo e Dio, anche se Egli era il Figlio di Dio, ma l'impostore che dice di essere Dio io riceveranno. Perché si farà chiamare Dio .. E L'Apostolo: “Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e si innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio” – non comunque nel nostro ma in quello del passato, quello degli ebrei, perché egli non (inizialmente) verrà da noi ma dagli ebrei... Ed Enoch ed Elio il Tisbita saranno inviati per “ricondere i cuori dei padri verso i figli” vale a dire condurre la sinagoga a nostro Signore Gesù Cristo e alla predicazione degli Apostoli*». San Rubano Mauro (“Scritti” – IX secolo): «*L'Anticristo ... ricostruirà il tempio di Gerusalemme e farà di Gerusalemme la capitale del mondo...*». Sant'Anselmo (“Discorso sull'Anticristo”, XI-XII secolo): «... *il tempio che Salomone costruì, essendo stato distrutto ..., egli (l'Anticristo) lo riedificherà, si farà circondare, e pronuncerà la menzogna che egli è il figlio di Dio Onnipotente ... verso la fine del mondo l'Anticristo attrarrà a sé i cuori degli ebrei con la sua grande generosità e l'atteggiamento benevolo, tanto che essi lo loderanno come un semidio. Gli ebrei parlando tra loro diranno: “Non c'è in tutta la nostra generazione un uomo più virtuoso, giusto e saggio. Fra tutti gli uomini egli sarà certamente capace di liberarci da tutti i nostri patimenti”*». Infine, San Tommaso d'Aquino (“Comento a II Tess. II, 1-3 – XIII secolo): «*Ci sono due cose: la ribellione che precede l'Anticristo e la venuta dell'Anticristo. La Fede deve essere prima accolta in tutto il mondo e poi molti devono abbandonarla. Altri parlano di ribellioni contro l'impero Romano a cui tutto il mondo era assoggettato, ma le nazioni rifiutarono l'impero e l'Anticristo non è venuto. Altri sostengono che l'Impero Romano non ha realmente cessato di esistere, ma si è semplicemente trasformato da regno temporale in regno spirituale. In questo senso la ribellione deve essere contro la Fede Cattolica della Chiesa Romana. Questo è abbastanza logico. Cristo venne quando tutti erano sottomessi a Roma: perciò, un vero segno della venuta dell'Anticristo è la ribellione contro Roma. ... egli (l'Anticristo) affermerà di essere Dio e uomo, e così in tale veste si siederà nel tempio. Alcuni dicono che l'Anticristo è della tribù di Dan e che perciò gli ebrei in un primo momento lo riceveranno e ricostruiranno il tempio di Gerusalemme, e sarà in questo tempio che egli siederà. Altri, tuttavia, sostengono ... che egli siederà nella Chiesa, nel senso che molti della Chiesa lo riceveranno*». Si notino due fatti. In primo luogo, se è vero che la Chiesa Cattolica, come dice l'Aquinate, è l'erede spirituale di Roma, sicché Dante poteva cantare la «*Roma onde Cristo è romano*» (ciò sia di smentita per tutte quelle interpretazioni che identificano la Babilonia dell'Apocalisse con l'impero Romano: l'Apostolo parlava piuttosto della degenerazione “orientaleggiante” della romanità incarnata dal potere illegittimo di decadenti imperatori come Nerone, sobillati contro i cristiani, come ricorda la latinista Ilaria Ramelli, dalla comunità ebraica locale, e non della romanità in sé provvidenzialmente preordinata da Dio all'incarnazione del Verbo ed alla diffusione del Cristianesimo) è anche vero, e significativo, che sul piano storico l'ultima residuale Sovranità che, in qualche modo, poteva vantare un'ascendenza ideale fino all'impero Romano fu l'Impero Asburgico, scomparso nel 1918, il cui ultimo imperatore, Carlo d'Asburgo, è stato, in un'ottica di provvidenzialità non casualmente, innalzato sugli altari da Giovanni Paolo II. In secondo luogo, è alla tradizione patristica ed ecclesiale circa il ruolo anticristico del giudaismo post-biblico, ma anche a quella della conversione finale degli ebrei, che si è ampiamente ispirato Solov'ev nel suo noto “*Racconto dell'Anticristo*”.

IL GIGANTE DAI PIEDI DI ARGILLA [2]

di Petrus

La fanghiglia modernista alle soglie del Concilio

Il dramma del Vaticano II fu che scarseggiavano i grandi teologi come Ottaviani, Siri, Tromp e non molti altri, i quali furono emarginati, mentre ebbero influsso teologi molto più spericolati. Per questo Pio XII aveva deciso di non convocare un concilio, e il Cardinale Billot, richiesto già da Pio XI sull'opportunità di convocare un concilio a compimento del Vaticano I rimasto sospeso, aveva risposto: *«La ragione che mi sembrerebbe militare assolutamente per la negativa è che la ripresa del Concilio è desiderata dai peggiori nemici della Chiesa, cioè dai modernisti, che già s'appressano, come fanno fede gli indizi più certi, a profittare degli stati generali della Chiesa per fare la rivoluzione, un nuovo '89, oggetto dei loro sogni e delle loro speranze. Inutile dire che non ci riusciranno, ma noi rivedremo i giorni tanto tristi della fine del pontificato di Leone XIII e dell'inizio di quello di Pio X; vedremo, ancora peggio, e sarebbe l'annientamento dei felici frutti dell'enciclica "Pascendi", che li aveva ridotti al silenzio»*. Oggi non possiamo che dargli ragione: *«Il modernismo del tempo di Pio X, in confronto della febbre neo-modernista attuale, non fu che un raffreddore da fieno»* (Maritain).

La corrente modernista è ormai alle soglie del Concilio, annunciato da Papa Giovanni il 17 maggio 1959, e il p. Vogt, rettore del *Biblico*, inoltra alla commissione preparatoria del Vaticano II un postulato collettivo dell'Istituto *Biblico* che attacca la storicità e l'inerranza assoluta dei Vangeli. Contemporaneamente il p. Schokel invia ai Vescovi italiani il manifesto del nuovo corso, *"Dove va l'esegesi cattolica"*, facendo leva su una presunta discordanza tra la *"Divinu Affiante Spiritu"* e la *"Providentissimus"* e contestando l'attualità della *"Humani Generis"*. A difesa del Magistero contro le affermazioni spericolate dello Schokel interviene il rettore del *Lateranense* Mons. Romeo con 69 pagine di accurate precisazioni, e un articolo di Mons. Spadafora. Il rettore del *Biblico*, p. Vogt,

risponde accusando Romeo di essere nemico dell'esegesi scientifica, e la polemica invade le riviste assumendo dimensioni internazionali.

A sedare gli animi interviene il *Monitum* del 20 giugno 1961 col quale il Sant'Uffizio impone il silenzio alle parti avocando a sé la vertenza. Lyonnet e Zerwick vengono allontanati da Roma. Il Card. Tisserant reagisce allontanando da Roma Spadafora. La situazione si divarica: *Sant'Uffizio e Compagnia di Gesù* per l'esegesi tradizionale, *Commissione Biblica* e *Istituto Biblico* per la nuova esegesi. Eletto Paolo VI, su richiesta del nuovo rettore del *Biblico* p. Mac Kenzie appoggiata da Tisserant e Bea, restituì alle loro cattedre romane Lyonnet e Zerwick. Umiliato il *Sant'Uffizio*, il modernismo biblico trionfava.

P. Zedda, presidente dell'*Associazione Biblica Italiana*, inviò ai Vescovi italiani una denuncia in cui diceva: «*Imploriamo dalla Santa Sede che si ponga fine a questa campagna denigratoria contro il Pontificio Istituto Biblico e contro l'Associazione Biblica, che è approvata..., benedetta..., che ha per presidente onorario l'em. Card. Ruffini, e cerca di assolvere il suo compito nella docilità sincera alle norme ufficiali emanate dagli organi della Santa Sede in campo biblico e teologico: il Sant'Uffizio e la Commissione Biblica*». Tale *docilità* di Zedda e dei nuovi esegeti si rivelò quale era di fronte al *Monitum* col quale il Sant'Uffizio riaffermò la storicità dei Vangeli. Dissero: «*Non ci riguarda*».

In senso opposto al *monitum*, Tisserant e Bea fecero pressione presso la *Commissione Biblica*, ormai di tendenze ibride, per far accettare il nuovo corso, ma incontrarono l'opposizione dei Cardinali membri della stessa *Commissione*. Solo col favore del nuovo Pontefice Paolo VI, il Card. Bea potè far accettare la sua istruzione *Sancta Mater Ecclesia* (21 aprile 1964), che influenzerà i lavori del Concilio. Mons. Piolanti, rettore del *Lateranense*, presentò le dimissioni, ma il Papa le respinse. Paolo VI nominò Bea membro del Sant'Uffizio (settembre 1963). Poi chiamò a far parte della *Commissione Biblica* i Cardinali Alfrink e König e quattro studiosi di tendenza progressista. Apparve chiaramente la simpatia del Papa per i nuovi esegeti, e i tentativi dei tradizionalisti di fermare l'avanzata dei nuovi biblisti andarono a vuoto.

Il Concilio riafferma la storicità

La costituzione *Dei Verbum* al n. 18 riafferma *senza esitazione la storicità dei Vangeli*. Ma le mene dei modernisti riuscirono a far inserire nel n. 19 un testo ambiguo desunto dall'istruzione *Sancta Mater Ecclesia* del Card. Bea che offre ai modernisti il grimaldello per proseguire nella *nuova esegesi*, in quanto *il tenore delle espressioni (del testo di Bea) va interpretato secondo le intenzioni di chi le scrisse*, ossia di Bea (Galbiati), anche se il Card. Bea un anno prima della morte riaffermò l'indiscussa storicità dei Vangeli.

Per il Card. Martini e i “nuovi esegeti” il Vaticano II avrebbe sancito che l'inerranza della Scrittura non sarebbe assoluta, ma limitata alla verità salvifica, e che l'origine storica dei Vangeli rimane una questione aperta. Come salva l'Eucaristia, la Confessione, i Sacramenti, il Sacerdozio, la sua stessa legittimità di pastore della Chiesa Ambrosiana rimane un enigma assoluto, ma non dobbiamo chiedere ai modernisti la coerenza logica delle loro affermazioni. Su questa linea la corrente modernista non cessa di elaborare ipotesi dissolvitrici della rigorosa storicità dei Vangeli ecc.

La nuova “Commissione Biblica”

All'antica *Commissione Biblica*, benemerita di aver difeso per un trentennio la storicità dei Vangeli con piena fedeltà al Magistero, è subentrata la nuova *Pontificia Commissione Biblica*, non più organo del Magistero equiparata alle altre congregazioni pontificie, ma *commissione di esperti*, di indirizzo modernista. Segretari sono stati il Vescovo Descamp, che ripropone le tesi del modernista Loysy e la distinzione tra il Cristo storico e il Cristo della fede; Cazelles, fautore della ispirazione collettiva della comunità cristiana; Vanhoje, che mette in discussione il sacerdozio di Cristo. Tra i membri della Commissione figurano in tempi successivi Ravasi, dichiaratamente bultmanniano, Byrne, che nega la risurrezione di Lazzaro, Segalla, secondo il quale Giovanni non avrebbe scritto un bel nulla, ecc.

Con questi e altri biblisti (La Lotterie, Fabris, Penna, Cipriani, Grelot, Sartori, ecc.) la teologia rimarrebbe totalmente spiazzata da un solido

radicamento biblico ed esposta allo sbando di tutte le più assurde affermazioni. Il giudizio inevitabile sull'esegesi biblica modernista è bene espresso dalle obiezioni di un ipotetico predicatore, come annota fin dal 1962 il biblista Mc Cool in *Rivista Biblica* (10,354s): «*La vita del Figlio di Dio sulla terra è il cuore della rivelazione cristiana, e le principali fonti storiche di tale vita sono i Vangeli. Perciò se i Vangeli non sono attendibili, come può ancora la mia fede essere ragionevole e prudente? Se poi i Vangeli non sono documenti puramente storici, se essi cioè riportano ciò che la Chiesa primitiva credeva fosse accaduto durante gli anni della vita di Cristo, piuttosto che fatti realmente accaduti, come posso prestar fede ad essi?*».

Specchiandosi in questo ragionamento ineccepibile, con quale onestà biblisti, sacerdoti e persino vescovi possono proporsi a nostri pastori, predicatori, guide spirituali, e celebrare il Santo Sacrificio e i Sacramenti della Chiesa? Su quale fondamento? Con la *nuova esegesi* – ammette il Card. Ratzinger – «*il legame tra Bibbia e Chiesa è stato spezzato. L'interpretazione storico-critica della Scrittura ne ha fatto una realtà indipendente dalla Chiesa: non a partire da questa e con questa si legge la Bibbia, ma a partire dall'ultimo metodo che pretende di essere "scientifico", affermando che solo così è possibile leggerla correttamente*». Di conseguenza il modernismo abbatte anche il muro di separazione tra cattolicesimo e riforma, la Chiesa Cattolica diventa protestante.

Sull'orizzonte degli studi biblici aleggia troppa scomposta creatività da parte di biblisti mediocri, donchisciotti d'assalto, che non avrebbero nessuna notorietà se cessassero di dire stravaganze. Se cerchiamo un biblista serio, lo troviamo tra i militi ignoti. Ma allora a chi tocca trarre conseguenze e rimediare decisamente a questo stato di cose? Per quanto tempo ancora si dovrà lasciare che biblisti superficiali, obiettivamente non più cattolici ma protestanti e in dialettica contraddizione tra loro stessi, continuino a minare le fondamenta della nostra Fede?

[2-fine]

Sull'intera vicenda dell'esegesi modernista rimandiamo al nitido e ben documentato volume di Mons. Francesco Spadafora. *La "Nuova Egesi", Il trionfo del modernismo nell'esegesi cattolica*. Amis de St. François de Sales, C.P. 2346, 1950 Sion, Svizzera, pp. 340).

LA CONFESSIONE [9]

*di don Enzo Boninsegna**

7. L'ESAME DI COSCIENZA

GUARDARSI DENTRO

Leggiamo nella Bibbia: «*Prima di ogni azione è bene riflettere*» (Sir 37,16). La Confessione, come ogni altro Sacramento, è un'azione di grandissima importanza, è azione di Dio e dell'uomo, un incontro che porta salvezza all'uomo da parte di Dio. Per confessarsi bene, perciò, è necessario prepararsi e riflettere in un clima di silenzio, con sentimenti di umiltà per le proprie colpe e di fiducia nel Signore. Ottima cosa se... si chiede aiuto alla Madonna e al proprio Angelo custode! Se dobbiamo farci vedere da un medico, ci soffermiamo prima a pensare ai nostri malanni, perché non ci succeda poi di dimenticarne qualcuno. Vogliamo che sappia tutto, il più esattamente possibile, perché possa valutare nel migliore dei modi il nostro stato di salute. È per la stessa ragione che l'Apostolo Paolo ci esorta, in riferimento alla salute delle nostre anime: «*Ciascuno esamini la propria condotta...*» (Gal 6,4). E doveroso, dunque, guardare attentamente le condizioni in cui si trova la propria anima. Ma per sapere il più esattamente possibile quante e quali piaghe ci siamo procurati, è necessario rientrare in noi stessi, come ha fatto il “*figlio prodigo*”, e una volta là... guardarci con gli occhi di Dio.

DUE CRITERI SBAGLIATI

1° – Se, nell'esaminare la propria condotta di vita, un uomo usa come criterio la condotta media degli altri, fa presto a non sentirsi peccatore, anzi, vedendosi un po' migliore, corre il rischio di considerarsi un mezzo santo. Il criterio del “*lo fanno tutti*”, porta solo a impantanarsi sempre più in tante miserie e non certo a lasciarsi modellare come vuole il Signore.

2° – Come criterio nell'esaminare la propria condotta, è del tutto sbagliato anche usare i desideri suscitati in noi dalle nostre passioni. Dice l'Apostolo Paolo: «*Il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo*» (Gal 1,11-12). Che, tradotto in parole più semplici, significa: “*Cari cristiani di oggi e di sempre, non è l'insegnamento di Gesù che deve adattarsi alle vostre voglie, ma è la vostra vita che, nonostante le resistenze interne derivanti dal turbinio delle vostre passioni, deve adattarsi alla Sua volontà. Se sarà il Vangelo a modellarvi secondo i gusti di Dio, allora sentirete nel cuore e sulla terra aria di paradiso. Se invece sarete voi a stravolgere il Vangelo secondo i vostri gusti, allora avrete nel cuore e sulla terra tanfo da inferno!*”.

E non è proprio ciò che sta avvenendo, da quando anche i cristiani hanno cominciato a mettere le mani sul Vangelo per non sentirsi rimproverare certi loro vizietti? E non è sempre questo aver messo gli artigli sul Vangelo che ha portato così tanto sconquasso, non solo nelle coscienze, ma anche nella Chiesa? Dunque, a ogni cristiano che non voglia prendersi in giro e farsi del male, San Paolo dice: “*Giù le zampe dal Vangelo! Prendere o lasciare! Se prendi... sei salvo! Se lasci... sei rovinato!*”.

IL CRITERIO GIUSTO

Il termometro per provare la febbre della nostra anima e conoscere il suo stato di salute o di malattia è solo l'insegnamento di Gesù. Tutto il Suo insegnamento, senza sconti. «*Passeranno il cielo e la terra, ma le Mie parole non passeranno*» (Mt 5,18). Esaminarsi solo su alcune cose e non su tutto ciò che vuole da noi il Signore è falsificante, perché può darci l'illusione di essere abbastanza a posto.

- *Padre, ho bestemmiato e ho perso Messa.*
- *Non ricorda altro?*
- *No, nient'altro!*
- *Quanto è che non si confessa?*
- *Un anno.*

Una Confessione di questo genere è la riprova che è stato fatto malissimo l'esame di coscienza: chi si accusa in questo modo ha preso in esame, e tra l'altro sommariamente, solo il 2° e il 3° comandamento. E riguardo agli altri otto, è proprio sicuro di essere a posto su tutto? E impossibile infatti che, a un anno di distanza dall'ultima Confessione, non ci siano altre "magagne"! E, fatto male l'esame della propria condotta, viene fatta male tutta la Confessione, perché non può esserci un dolore sincero per i peccati di cui non si è preso coscienza; non può esserci proposito di cambiare là dove non ci si rende nemmeno conto di aver peccato; non può essere fatta bene, in maniera completa, l'accusa delle proprie colpe e non si è disponibili a coltivare un certo spirito di penitenza, se si crede di aver così poco da riparare. Se, dovendo andare a una riunione importante, un tizio non esamina tutto della sua persona, ma solo le mani, può arrivare a credersi in ordine solo perché ha visto che le mani sono pulite e non si accorge che è spettinato, che ha la barba in arretrato di qualche giorno, che ha indossato abiti non stirati e le scarpe sporche... e quindi nemmeno sospetta quale pessima figura farà andando tra certa gente bardato in quel modo. È solo un esempio, ma aiuta a comprendere che anche l'esame della nostra condotta di vita deve essere completo, e cioè non può sorvolare su nulla di ciò che il Signore espressamente vuole da noi. Per giungere a questa visione a 360 gradi si possono usare diversi metodi, ma quello che sembra dare più frutti e che nella Chiesa è collaudato da secoli è il seguente:

- 1) – passare in rassegna i dieci Comandamenti;
- 2) – confrontarsi con lo spirito del Vangelo;
- 3) – chiedersi se abbiamo praticato i precetti della Chiesa.

QUALCHE PRECISAZIONE

a) Quanto sopra è soltanto uno schema che non esaurisce tutte le domande che potremmo farci. Se davvero desideriamo conoscere lo stato della nostra anima, mettiamoci in ascolto, in un clima di silenzio, di quanto il Signore ha da dirci. Lo Spirito Santo non mancherà di aiutarci a conoscere altre piaghe che ci portiamo dentro.

b) Non ogni volta che ci confessiamo dobbiamo passare in rassegna tutte le domande che possono venir fuori seguendo questo schema. Questa traccia può andar bene per chi non “vuota il sacco” da parecchio tempo. Chi invece si confessa frequentemente e vive normalmente in grazia di Dio, saprà a quali domande restringere il suo esame di coscienza.

c) Nel fare l’esame di coscienza vanno evitati due pericoli contrapposti: da una parte la superficialità, che porta a sorvolare su troppe cose, e dall’altra un eccessivo e quasi ossessivo spidocchiamento, che potrebbe portare agli scrupoli e che rischia di far perdere di vista, o di passare in secondo piano, ciò che nella Confessione è più importante, e cioè il dolore dei peccati e il proposito di dare una svolta alla propria vita secondo i desideri di Dio.

d) Essendo i genitori i primi maestri nell’educazione dei loro figli, anche in materia di Fede, sarebbe bene che, prima della Confessione, li aiutassero un po’ nell’esame di coscienza. Ovviamente, non potendo usare con dei bambini lo schema sopra indicato, valuteranno col buon senso quali domande fare: nessuno li conosce meglio di loro. Certamente sarebbe dannoso frugare nella loro coscienza con domande sproporzionate alla loro età.

[9-continua]

* tratto da “*Un Confessore... si confessa...*”, pro manuscripto, 1999

«Stabiliamo e comandiamo, sotto pena della nostra indignazione, che a questo nostro Messale nulla mai possa venir aggiunto, detratto, cambiato [...].

Che se qualcuno avrà l’audacia di attentarvi sappia che incorrerà nell’indignazione di Dio Onnipotente e dei Suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo»

(San Pio V, “*Quo Primum Tempore*”,
Bolla Dogmatica con cui veniva promulgato il Messale Romano)

LE PERLE AI PORCI

Un sacerdote di un Ordine religioso scrive ai suoi superiori: «*Finché il nostro Istituto non si libera dal compromesso modernista, distrugge le proprie radici giuridiche, e la nostra vita religiosa si riduce a pura finzione. L'obbedienza diventa peccato. D'ora in poi per dissenso non prenderò più parte a incontri comunitari*».

Con quale diritto il superiore potrà indurlo all'obbedienza, se il compromesso modernista distrugge la base giuridica dell'Istituto e toglie ai superiori il diritto di essere obbediti? Il modernismo, come dice chiaramente San Pio X nell'Enciclica *Pascendi* (1907), è il canale collettore di tutte le eresie, è apostasia dalla Fede, è sradicamento della Fede, ha radici agnostiche e immanentiste, sbocca nell'ateismo. Si manifesta in modo vistoso nell'ecumenismo massonico che livella tutte le religioni e rinnega la Redenzione di Cristo come unica via di salvezza, si esprime nel culto deviato di molte celebrazioni liturgiche, distrugge a una a una tutte le verità di Fede: la credibilità della Scrittura ridotta a opinabile storicismo, il senso sacrificale della Messa considerandola semplice espressione di solidarietà umana, nega la Presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, i Sacramenti, la necessità della Grazia, l'indole soprannaturale della Chiesa, il Primato di Pietro, e ogni altra verità di Fede.

Ai vertici di Istituti sacerdotali si sono infiltrati superiori con mentalità e atteggiamenti di compromesso col modernismo. Gesù stesso ammonisce: «*Non buttate le perle ai porci*» (Mt 7,6): la perla è Cristo stesso, è il Suo Vangelo, è la Sua Chiesa, la Fede, l'Istituto religioso germinato dalla fede viva del santo fondatore: San Francesco d'Assisi, Santa Chiara, Sant'Ignazio, San Giovanni Bosco. Quanti superiori sono attualmente immuni dal compromesso modernista e intervengono, come è loro dovere, a impedire gravissimi errori di dottrina e di comportamento?

Il suddito di superiori modernisti che si rifiuta di partecipare alle concelebrazioni ha il dovere di ricordare a simili superiori: «Voi avete cambiato le cose: quando fui ordinato sacerdote eravamo convinti di ricevere l'Ordine sacro. Come potete pretendere la nostra adesione alle vostre volontà?». Ma quanti lo fanno? Un religioso che si presenta come esperto di liturgia ha introdotto a Milano e a Monza una *danza liturgica* attingendo «*al ricco repertorio delle movenze e della gestualità della danza classica indiana*». Un tempo la fede nell'Eucaristia si esprimeva nell'adorazione eucaristica; San Pio di Pietrelcina quando celebrava il Sacrificio Eucaristico si considerava «*appeso alla Croce*»; oggi, ad onta dei richiami del Papa e di tante profanazioni eucaristiche del passato, si arriva a segnare la morte di Cristo in croce con danze pagane! E l'ideatore di tanta novità si considera esperto in Liturgia, dimenticando che il Sacrificio Eucaristico unisce il celebrante e la Chiesa alla morte di Cristo in croce, e che il celebrante principale della Messa è Cristo stesso, mentre il Sacerdote svolge un ruolo ministeriale subordinato in unione con il Crocifisso.

Oltre a perdere la protezione giuridica per il governo dei sudditi, il modernista perde la grazia di Dio. Nella misura che è consapevole, pecca contro la Luce, contro la verità conosciuta: è il peccato contro lo Spirito Santo, che non è perdonato (Lc 12,10; 1Gv 5,16). Dio non può benedire il modernista che, lasciato come egli sceglie a se stesso, decade nello stato di desolazione, in peccati molto gravi. E spesso il mondo esalta i modernisti e li usa contro il Papa e la Chiesa.

Il modernismo è un tumore gravissimo che intacca le radici della Chiesa e che sembra umanamente invincibile. Ma in sé il modernismo non ha difese. Si sostiene unicamente per omertà, come le dittature e gli errori sociali sviluppatasi dall'ignoranza. Cadrebbe come un frutto marcio se i cristiani intelligenti si svegliassero e ricordassero il dovere di contrastare l'errore e il male dove tende a insediarsi. Non lo si vince con manifestazioni chiasose. Non è necessario istituire un *movimento*, che cadrebbe sotto

la mira dei nemici di Dio. Basta una azione personale diffusa, fatta di interventi mirati e discreti.

Dio suole «scegliere coloro che non sono per confondere quelli che sono» (1Cor 1,27), riduce l'esercito di Gedeone a pochi valorosi (Gdc 7,7) e tiene in riserva quelli che non hanno piegato le ginocchia a Baal (1Re 19,18). A Lui bastano pochi coraggiosi che non vengono a compromessi con la Verità e non si mettono a danzare estetiche movenze induiste, ma in ginocchio a pregare.

La lettera citata all'inizio è un esempio di ferma determinazione e nessun superiore sarebbe in grado di controbatterla, perché fondata sui diritto alla Fede. Ma ci sono altri modi. Se trovo, come avviene sovente, un compromesso contro la verità in *Avvenire*, e soprattutto nei periodici laicisti, disdico l'abbonamento, tanto oggi i giornalisti dicono la verità solo per sbaglio. Se in chiesa non c'è rispetto per le norme liturgiche, cambio chiesa, e mando al parroco la mia diffida: «*Non do più contributi*».

INDICE

Perfidis Judaeis	1
Crisi post conciliare [4]	3
La regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo [13]	7
La teologia "cristiano-sionista" del Cardinal Kasper	11
Il gigante dai piedi di argilla [2]	22
La Confessione [9]	26
Le perle ai porci	30